



PIAZZA GRANDE

TEMPI MODERNI

L'Italia, il "Paese senza" che si sente in guerra

di Furio Colombo

Non l'avete capito che siamo in guerra? Eppure i titoli dei giornali sono chiari, come nel 1939. "Pinotti lancia 'Mare Sicuro'", "Più navi militari e caccia, così ci difenderemo dall'Is. Via all'operazione per rafforzare le difese del Mediterraneo" (*Repubblica*). E anche: "L'Italia schiera più navi e aerei. Roma si muove in ogni caso a tutto campo" (*Corriere della Sera*). E ancora: "Roma blinda il Mediterraneo. Schierati navi, aerei e droni" (*Il Messaggero*). Prima che uno faccia in tempo a chiedersi in che modo un cacciatorepediniere di ultima generazione avrebbe potuto difendere il Museo del Bardo a Tunisi, la ministra Pinotti si spiega: "A seguito dell'aggravarsi della minaccia terroristica (...) si è reso necessario un potenziamento del dispositivo aeronavale dispiegato nel Mediterraneo centrale, al fine di tutelare i molteplici interessi nazionali, oggi esposti a crescenti rischi determinati dalla presenza di entità estremiste (...)". Purtroppo l'italiano impenetrabile del comunicato non si ferma qui: "Le forze armate stanno operando con una intensità elevata dispiegando in aggiunta a quanto ordinariamente fatto, ulteriori unità navali, team di protezione marittima, aeromobili ad ala fissa e rotante, droni, tanto per la protezione delle linee di comunicazione, dei natanti commerciali e delle piattaforme offshore nazionali quanto per la sorveglianza delle formazioni jihadiste". Conclude con il giusto tributo al suo capo, la ministra: "Per dirla con Renzi, il Nordafrica deve rappresentare la nostra prima preoccupazione". La perspicacia del nostro primo ministro ci mette al sicuro, con tutta la flotta e tutta l'aviazione, ed è facile immaginare orgoglio e disappunto dei nostri connazionali appena rientrati dalla crociera Concordia fasciosa: "Ah, se le nostre navi da guerra e tutta l'aviazione fossero stati schierati nel centro del Mediterraneo, quando i terroristi ci sparavano addosso a uno a uno, mentre scendevamo dall'autobus e facevano fuoco dentro il museo". Ma penso che i più generosi tra i reduci avranno detto o pensato: "Costa caro, ma almeno flotta, aviazione e droni proteggeranno le vacanze di tanti altri".

COME si vede il pericolo è grande. E la determinazione del nostro governo altrettanto grande. Manca un rapporto fra la qualità nuova e del tutto inaspettata del male e i suoi grandiosi rimedi da conflitto fra imperi. Seguendo la flotta, però, alcuni grandi editorialisti lanciano appelli alla Marinetti tipo "la guerra è l'igiene dell'umanità". Cito da un importante autore che ha appena chiamato alle armi gli italiani: "Per il nostro continente il messaggio che viene da Tunisi è chiaro. Si avvicina la prova decisiva. Siria, Libia, Tunisia, cioè la sponda meridionale del Mediterraneo, cioè il confine marittimo dell'Unione (...) impongono oggi all'Europa ciò a cui essa si è finora sempre rifiutata: di

essere un soggetto politico vero, vale a dire con una vera politica estera, con un vero esercito (...) Non c'è tempo da perdere. Per far fronte alla feroce determinazione dell'islamismo radicale, alla sua capacità di penetrazione, la politica deve innanzitutto prepararsi all'impiego della forza" (Ernesto Galli della Loggia, *Corriere della Sera*). Stupisce che all'autore non venga in mente che sono ormai tre decenni che il terrorismo religioso colpisce il mondo, non solo quello occidentale, non solo quello dei cristiani, ma anche tra cristiani e soprattutto tra islamici con episodi imprevedibili e crudeli che diffondono morte, in maggior parte fra persone che non sanno di essere coinvolte nel conflitto.



L'attacco al Museo del Bardo Ansa

IMORTI DI TUNISI

Manca un rapporto fra la qualità della minaccia a cui siamo sottoposti e i rimedi a un conflitto fra imperi suggeriti da governo e media

Ti immagini che voci autorevoli chiamino i governi a riunirsi per capire, per rendersi conto che non servono flotte e l'opzione non è l'invocazione della forza ma la sfida di intelligenza che ti fa capire dove, come, quando, con quali modi e armi, che forse non sono armi, ma sono un'altra politica. Come si fa a isolare una cellula impazzita con il sistema di immaginare tutto il

mondo islamico come il nemico, moltiplicando immensamente il pericolo? Andiamo a combattere dove, chi, in che modo? Per esempio, mentre riempiamo il mare di armi, abbiamo interrotto il soccorso. Ma non si è interrotto il malevolo e ostile rapporto di alcuni leader e partiti italiani che lavorano alacremente a trasformare i nuovi arrivati in nemici (a furia di dirglielo, di accusarli, sospettarli, sorvegliarli e spingerli via), commettendo lo stesso errore (mille volte denunciato in Usa) di incarcerare gli americani di origine giapponese, durante la Seconda guerra mondiale.

L'ITALIA non è priva di vibrante retorica. Ma non una voce che aggiunga una visione e indichi un percorso. Siamo un Paese che riforma la Giustizia senza avere un'idea o un progetto per la Giustizia, esprimendo disprezzo per i giudici mentre la corruzione dilaga. Viviamo in un tempo in cui si abbattono pezzi interi di Costituzione sostituendoli con materiale avariato e privo di senso. Per avere una scuola nuova offriamo parole ("la buona scuola") con cambiamenti tipo "tutto il potere ai presidi", trovate che sono anche più retrò delle navi da guerra contro il terrorismo disperso. Chi governa difende le grandi opere per due grandi ragioni: poter dire che le abbiamo fatte, e far contento il dottor Incalza. Ecco che cosa siamo (ho dovuto rubare il titolo da un bel libro di Arbasino): un Paese senza. Attenzione però: possiamo fare finta di fare riforme prive di senso perché la ministra Boschi possa abbracciare in diretta i suoi nuovi compagni. In Parlamento, come sappiamo, si può scherzare sull'Italia. Ma un Paese senza che va alla guerra e non sa, non ha mai capito, non ha mai discusso dove, come, con chi e contro chi e perché e quale guerra, con quale strategia e con che armi, e non sa dove sta il mondo, forse persino questa Italia, che sta nascondendo il suo vuoto in discorsi vibranti, forse non se lo può permettere.

FATTI DI VITA

di Silvia Truzzi

■ **NON MI DIMETTO**, anzi mi dimetto. O meglio: dimettiti tu che mi dimetto anch'io. Dopo l'adieu di Lupi alle Infrastrutture, scoppia il caso dei sottosegretari indagati del Pd: la posizione del dimissionario è imbarazzante, assai più di quella del missionario. Pare che Renzi ci pensi ora, a esonerare i suoi: chissà come mai si è accorto adesso del problema? Gli indagati dal canto loro sono naturalmente tutti tranquilli, a cominciare da Francesca Barracciu, accusata di peculato per 80 mila euro di rimborsi nell'inchiesta sulle spese pazze dei consigli regionali. Al *Corriere della Sera* dice di essere convinta di non dover fare alcun passo indietro "avendolo già fatto da candidata presidente della Sardegna, dopo aver stravinto le primarie". E poi: "La condizione è completamente diversa, i fatti risalgono a otto anni fa". Il "senso" - non essendoci ovviamente alcuna logica - sarebbe: mi sono già immolata per la causa rinunciando alle elezioni in Sardegna, quindi un sacrificio basta, avanza e lava tutto. E comunque è roba vecchia che non interessa più a nessuno. A proposito di cose sensate e ragionevoli, in settimana i pimpanti nuovi eroi democristiani hanno elaborato una brillante strategia per difendere la



La posizione del dimissionario e la sinistra strategia del piddì

scelta di candidare l'incandidabile De Luca alle primarie campane. A *Piazza pulita* Simona Bonafè ha spiegato che "lo hanno scelto i cittadini e in 170 mila lo hanno votato. De Luca può non piacere, ma il Pd ha deciso di far selezionare la classe dirigente agli elettori". Aggiungendo, non senza una certa soddisfazione, a proposito delle primarie che si erano svolte "senza brogli, senza brogli". E bene ha fatto a sottolineare con enfasi la cosa, visto che non succede con molta frequenza.

■ **LA TESI** "cazzi degli elettori" è stata ribadita anche dal presidente Pd Matteo Orfini in persona, ieri a Torino. Orfini ci tiene molto a rivendicare il primato di essere "sempre stato garantista anche quando il garantismo non andava di moda" (e quando mai sarebbe successo?). Sui sottosegretari inguaiati informa che "Bisogna valutare caso per caso, non si possono ridurre le scelte politiche ad automatismi del genere". E, attenzione attenzione, sul caso del candidato governatore della Campania Vincenzo Sceriffo De Luca spiega: "La condizione in cui si trova De Luca era nota a tutti i cittadini campani che lo hanno votato". Una volta ci lamenta-

di Gian Carlo Caselli

Vent'anni fa, il 25 marzo 1995, nasceva *Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*. Un'idea di Luigi Ciotti, che tuttora ne è il presidente. Sono ormai oltre 1.600 le associazioni, i gruppi e le realtà di base - insieme a più di 4.000 scuole e 60 facoltà universitarie - che *Libera* coinvolge in un mare di iniziative preziose sul versante dell'educazione alla legalità e della lotta alla mafia, alla corruzione, all'usura e al gioco d'azzardo.

IL BAROMETRO della lotta alla mafia segnala tempo cattivo. Le mafie, pur subendo duri colpi, grazie a una struttura di base solida hanno saputo cambiare nella continuità. Intrecciano un persistente radicamento territoriale con attività illecite di dimensione globale e reticolare. Sono forti grazie a collusioni con pezzi del mondo politico ed economico. Manovrano per creare situazioni di monopolio che rendano conveniente stare dalla loro parte. Senza mai rinunciare alla violenza anche estrema se ritenuta utile, come dimostrano le notizie di progetti di attentato contro Nino Di Matteo. Un quadro cupo. Com'è cupo - per certi profili - anche quello dell'antimafia, a causa dell'affacciarsi di alcuni sciacalli: mafiosi che hanno realizzato che anche l'antimafia possa essere conveniente, se usata come lasciapassare per ambienti e salotti "rispettabili" e infilarsi in affari lucrosi. Una realtà che non merita sconti e che fa risaltare in tutta la sua intensità la luce positiva che irradia da *Libera*, per il suo sforzo costante di costruire impegno sociale e nuove forme di cittadinanza partecipata. Così da recuperare una dimensione etica della convivenza, respingendo la tentazione di rifugiarsi nel proprio recinto personale per rapportarsi invece alla polis, spinti da interessi collettivi e da progetti di cambiamento verso possibili mondi alternativi, al di là delle condizioni esistenti. Sono stato spesso testimone diretto di questo impegno. Nella

autentica resistenza che ha consentito alla nostra democrazia - dopo le stragi degli Anni 90 - di non soccombere alla strategia mafiosa, un peso decisivo hanno avuto i cittadini. Quelli che appendevano lenzuoli bianchi alle finestre e ai balconi di Palermo e quelli che riempivano le strade e le piazze di tutt'Italia, in solidarietà alle forze dell'ordine e alla magistratura. Un percorso culminato nella creazione di una struttura permanente di organizzazione della società civile. *Libera*, appunto, il cui appoggio - costruttivo e anche critico quando necessario - ha tra l'altro ridotto la tradizionale separazione rispetto alle forze responsabili dell'ordine pubblico, deboli se lasciate sole. L'attività di *Libera* si è sviluppata con interventi nelle scuole,



Don Luigi Ciotti Ansa

L'IMPEGNO CIVILE

Come dice don Luigi Ciotti, oggi la mafia uccide meno, ma uccide sempre più la speranza. Per tenerla in vita l'impegno di tutte queste persone è decisivo

convegni, manifestazioni, studi, denunce e proposte. Alla liturgia antimafia si preferiscono la concretezza e la coerenza fra teoria e pratica. Come provano alcune straordinarie esperienze. Prima fra tutte la raccolta di firme per ottenere una legge per destinare a scopi sociali utili i beni confiscati alle mafie. Alla fine le firme furono un milione: una forza di pressione ir-

resistibile, che "costrinse" il Parlamento ad approvare la legge (n. 109/96) all'unanimità. Poi l'organizzazione del lavoro sui beni confiscati, formidabile strumento di inclusione e restituzione sociale. La pasta, l'olio, il vino prodotti su quei beni sono la dimostrazione che l'antimafia è recupero di legalità che "paga" anche in termini di opportunità di lavoro e iniziative imprenditoriali libere. Sono manifestazioni tra le più significative di quell'antimafia "sociale" indispensabile perché i successi della repressione si consolidino e non risultino effimeri, facendo dei cittadini (restituendo diritti prima intercettati dalla mafia e trasformati in favori da ricambiare) degli alleati dello Stato.

UN ALTRO formidabile impegno di *Libera* si è sviluppato con l'attenzione prestata a vari importanti processi di mafia. La forza della mafia è sì basata sulla sua organizzazione, ma anche sui silenzi e le disattenzioni che l'accompagnano. *Libera* va in controtendenza testimoniando con grande coraggio una solida coscienza civica. Come Procura di Torino lo abbiamo sperimentato nel corso del difficile processo "Minotauro" riguardante gli insediamenti della 'ndrangheta nella provincia della città. Decisiva si è rivelata la quotidiana partecipazione di *Libera* alle udienze dibattimentali, sia con gli avvocati di parte civile, sia soprattutto con i giovani del presidio di *Libera/Piemonte*. Per nulla intimoriti dal fatto di avere di fronte gli imputati ristretti nelle cosiddette "gabbie" e quell'"esercito" di parenti (sicuramente non animati da spirito benevolo verso l'Associazione) che affollavano l'aula. Dunque, buon compleanno, *Libera*. Con l'augurio che i prossimi anni (ne serviranno ancora perché il nostro Paese cancelli certe "anomalie") producano sempre buoni risultati. Sostiene Luigi Ciotti che oggi la mafia uccide meno persone, ma uccide sempre più la speranza. La frase si può completare dicendo che per tenere in vita la speranza proprio l'impegno delle donne e degli uomini di *Libera* si rivela decisivo.